

perta avessero diritto ad una maggiore riverenza (per esempio il Doge e i procuratori di S. Marco). Nessun altro titolo nobiliare era portato dai patrizi all'infuori di quello comune di *Nobilomo* quand'anche ne fossero stati per diritto ereditario o famigliare insigniti.

D'altra parte non tutte le cariche dello Stato come erroneamente si crede erano riservate ai patrizi. Da quell'altissima di Cancellier Grande vero e proprio capo del potere esecutivo alla maggior parte delle legazioni all'estero, molte e delicatissime funzioni erano riservate ai *Segretari*, sceltissimo corpo, tratto, come dicevamo, da cittadini originarii. All'infuori dell'ambasciate di Roma, Parigi, Madrid, Vienna e Costantinopoli, tutte le altre ambasciate erano riservate ai Segretari; i consolati erano riservati ai Segretari e i Segretari formavano quella schiera benemerita e sicura di fedeli e oculati burocrati che controllavano costantemente e legalizzavano tutti gli atti dei Magistrati patrizi, da quelli che reggevano una semplice podesteria di terraferma a quelli che tenevano le solenni dignità di Capitano General da Mar o di Provveditor Extraordinario in Dalmazia e Albania. E' quindi profondamente erronea la credenza, accreditata anche da storici in fama di sapienti come il Macaulay Trevelyan, autore di *Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848* che tutte le altre classi della società Veneziana fossero escluse dal Governo della cosa pubblica a favore del patriziato.

Il patrizio aveva, sì, un privilegio grandissimo; quello di sedere in Maggior Consiglio. Ogni patrizio maggiore, senza distinzione di primogenitura, faceva parte di pieno diritto dell'unico corpo sovrano della Repubblica. Il patrizio era insomma il cittadino completo che godeva integralmente di tutti i diritti del cittadino, come parte integrante della sovranità dello Stato, che poteva aspirare a tutte le cariche dello Stato, non esclusa quella suprema di Doge.

Ma, in corrispettivo di questo diritto, quali e quanti doveri non gravavano sulle spalle del patrizio veneziano! Fin dal giorno nel quale raggiunta la maggior età, il suo nome veniva inscritto sul libro d'oro, il patrizio votava la sua esistenza allo Stato. Egli non poteva sottrarsi all'obbligo di coprire qualsiasi carica che gli fosse richiesta, se non vestendo l'abito ecclesiastico.

In tutti gli atti della sua vita era strettamente controllato e sorvegliato dagli organi del governo; controllata la sua vita sociale in città e la sua vita privata e pubblica nelle podesterie e nei governi lontani; controllati i suoi rapporti con sudditi esteri; proibita qualunque relazione, se non per dovere d'ufficio, con amba-

sciatori o agenti di governi stranieri; proibito di accettare donativi, o inviti, o distinzioni cavalleresche da sovrani o cittadini stranieri; controllate le sue nozze, che egli poteva solo contrarre previo assenso dell'Avogaria con donna patrizia, o appartenente a determinate categorie sociali, sotto pena di vedere altrimenti la sua prole decadere dalla dignità patrizia; obbligato a prestare servizio di volta in volta nell'armate e nei pubblici uffici metropolitani o dei domini, spesso gratuitamente, per lo più con modestissimi assegni e con forti spese del proprio; di nessun privilegio favorito nel pagamento delle imposte, nè nei confronti della giustizia civile e criminale.

Ferrea struttura, costruita con lenta opera di secoli per sorreggere e inquadrare una ferrea classe dirigente, nella quale l'individuo era nulla di fronte alla collettività, che traeva forza dalla forza indomita del suo amore di Patria.

Una simile struttura era fatta per una stirpe giovane, in pieno slancio di divenire; difficilmente però poteva adattarsi, nel settecento, ad una classe che aveva esaurito in sette secoli di formidabile dominio e di lotta ininterrotta molte delle sue primiere energie; che dopo aver fondato la città unica al mondo le aveva dato, con i suoi commerci e con le sue guerre, la potenza e il dominio di un vasto impero, che condotta Venezia all'apice della grandezza, ne aveva poi difeso, palmo per palmo le conquiste contro l'Europa e contro l'Asia e contro l'America; che aveva costituito nel cinquecento e nei seicento il più valido e il più eroico baluardo della cristianità all'invasione dei turchi. Per comprendere, per giudicare, il patriziato veneziano del Settecento con un po' di equità senza preconcetti democratici, e all'infuori del pettegolezzo di una cronaca galante alla quale ipocrita puritanesimo borghese dell'Ottocento, ha dato l'importanza del tutto sporporzionata alla realtà del quadro storico, bisogna considerare quello che il patriziato veneziano fece nel Seicento; bisogna tener presente in quale lotta inaudita esso aveva gettato sull'onda dell'Egeo e dell'Ellesponto il fiore della sua gioventù, al comando di capitani come Lazzaro Mocenigo, Lorenzo Marcello, Francesco Morosini; bisogna riconoscere che con la guerra vittoriosa che aveva dato a Venezia il Peloponneso, egli aveva scritto una delle pagine più gloriose — l'ultima della sua storia.

Esausti da uno sforzo inmane, Venezia e la sua nobiltà chiudono il ciclo attivo della loro storia nel 1718, con la pace di Passarowitz. E comincia quel lungo periodo di inerzia che precede la fine della Serenissima.

Quantunque, di fronte alla Costituzione, non